DOPO IL CONCILIANTE DISCORSO DEL D. C. ZOLI AL SENATO

Passo di Scelba per impedire un accordo sulla legge per i perseguitati antifascisti

Il colloquio fra il presidente del Consiglio e gli on. Zoli e Ceschi - La legge delega approvata a Palazzo Madama - I discorsi di Bitossi e Massini - Gli arretrati agli statali saranno pagati entro i primi di febbraio

Ieri al Senato doveva proseguire la discussione sulla proposta di legge Terracini per le provvidenze ai perseguitati politici. La decisione era stata presa l'altro ieri sera in fine di seduta dopo un interessante intervento del presidente della DC on. Zoli che, opponendosi ad una richiesta avanzata dal senatore democristiano Umberto Merlin per il rinvio in commissione della legge, aveva proposto il proseguimento della discussione in aula e una riunione tra i parlamentari antifascisti per trovare un accordo sui vari testi presentati all'assemblea. La legge per i perseguitati antifascisti infatti non ha una unica versione — quella del compagno Terracini — bensì tre versioni differenti; una presentata dalle sinistre, una della commissione incaricata di studiarla ed una terza preparata dal governo e presentata in aula come un emendamento a tutti e due i testi. Naturalmente le tre versioni sono assai differenti l'una dall'altra; in particolare quella governativa è estremamente limitativa nei confronti delle provvidenze da prendere e delle persone da assistere. Da qui l'acceso dibattito in assemblea che ha visto il governo, nella persona del ministro Gava, completamente teso a difendere il suo progetto. L'intervento e la proposta del presidente della DC onorevole Zoli, però avevano fatto sperare in un rapido e possibile accordo che consentisse l'approvazione della legge nella giornata di ieri.

Senonchè ieri mattina, invece della riunione tra i parlamentari antifascisti, si è avuto un colloquio durato oltre un'ora e mezza tra Scelba, venuto appositamente a Palazzo Madama, l'on. Zoli e il presidente del gruppo dc onorevole Ceschi. Nel corso della discussione, a quanto si è potuto apprendere, il presidente del Consiglio avrebbe chiesto all'on. Zoli spiegazioni sull'atteggiamento tenuto in aula e avrebbe sollecitato all'autorevole parlamentare dc l'adesione completa al testo governativo. Certo è che dopo il colloquio con Zoli non è stato più possibile indire la riunione tra i parlamentari per concordare un testo della legge che fosse accettato da tutti i gruppi antifascisti.

Il rinvio della riunione ha provocato preoccupanti commenti tra gli stessi senatori dc. Il gruppo, infatti, su questa legge, è diviso e molti senatori della maggioranza avevano ritenuto che il discorso del presidente della Democrazia cristiana avesse avuto origine da un precedente accordo con la direzione della DC e con il governo. L'intervento diretto di Scelba invece, ha dimostrato come la frattura esistente nel campo democristiano non esista solo nel gruppo senatoriale e come il governo sia orientato a non concedere la ben minima modifica al suo testo che limita notevolmente il significato politico e finanziario del provvedimento.

Tale atteggiamento ha assunto poi particolare rilievo, in quanto proprio alcuni giorni fa il governo aveva sollecitato ed incoraggiato le provvidenze per i repubblichini di Salò che comporteranno maggiori oneri allo Stato per 2 miliardi.

L'assemblea, quindi, ha dovuto rinviare il proseguimento della discussione della legge per i perseguitati antifascisti alla seduta di lunedì prossimo e ha affrontato nella giornata di ieri unicamente l'esame della legge delega e di alcuni provvedimenti urgenti.

La seduta si è aperta alle ore 11, sotto la presidenza dell'on. MERZAGORA, con lo svolgimento di una interrogazione urgente del compagno Valenzi sulla chiusura degli stabilimenti napoletani delle Cristallerie Nazionali, avvenuta il 29 novembre scorso. Il sottosegretario al Lavoro on. SABATINI rispondendo brevemente, ha lasciato comprendere che il governo non intende compiere alcun passo per evitare la liquidazione dell'azienda. VALENZI, replicando, dopo aver espresso la sua vivace critica per l'atteggiamento del ministero del Lavoro, ha ricordato che proprio in questi giorni la Cassa del Mezzogiorno si appresta a finanziare con 300 milioni una ditta di ceramica di proprietà di un cittadino belga.

L'assemblea quindi, su proposta della stessa commissione ha approvato, emendandolo, il decreto di legge, esaminato l'altro ieri dalla Camera, per le provvidenze in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni nel Salernitano. Poichè la Camera aveva stabilito che i contributi integrativi dovevano essere concessi ai comuni nei quali era stata disposta la sospensione del pagamento dei tributi, il relatore onorevole SELVAGGI (d. c.), ha sostenuto che tale concetto doveva essere ulteriormente precisato con la esplicita indicazione dei comuni interessati. Inoltre egli ha chiesto che a questi comuni fosse anche autorizzata l'assunzione di mutui per far fronte ai deficit del bilancio non coperto dal contributo statale. L'assemblea e lo stesso sottosegretario CASTELLI, hanno accettato le richieste della commissione. E' stato così stabilito che dovranno ricevere contributi integrativi dallo Stato l'amministrazione provinciale di Salerno e i comuni di Cava dei Tirreni, Vietri sul Mare, Tramonti, Maiori e Minori. La legge dovrà tornare all'esame della Camera.

Il Senato quindi ha approvato con il voto contrario delle sinistre annunciato dal compagno DE LUCA, la conversione in legge del decreto per l'istituzione di un'impresa di fabbricazione sugli olii vegetali liquidi

Esauriti questi argomenti, l'assemblea è passata ad esaminare il nuovo testo della legge delega emendato dalla Camera. Primo oratore sull'argomento è stato il compagno BITOSSI il quale ha rilevato che il problema del trattamento economico per i dipendenti dello Stato avrebbe potuto trovare una soluzione più ampia e soddisfacente alla Camera se la CISL non si fosse accordata privatamente con il governo e non avesse, così, posto i deputati dinanzi ad un fatto compiuto. Sono rimasti, in tal modo, aperti alcuni problemi di importanza cruciale, come quelli attinenti agli scatti per anzianità, ai compensi per il lavoro straordinario, alla misura del trattamento di pensione e all'applicazione della scala mobile.

Per quanto riguarda poi gli aspetti giuridici della legge, Bitossi ha fatto presente che le modifiche introdotte dalla Camera, pur limitando i poteri discrezionali attribuiti al governo, non sono state sufficienti a dissipare le preoccupazioni dell'opposizione e degli statali. Il problema di assicurare adeguate garanzie giuridiche al personale, anzi, appare tanto più urgente ed essenziale alla luce dei recenti provvedimenti di carattere discriminatorio presi dal governo.

Concludendo, l'oratore ha dichiarato che è impossibile per l'Opposizione votare il disegno trasmesso dalla Camera perchè anche il nuovo testo della legge è inviso ai dipendenti pubblici i quali chiedono un giusto soddisfacimento degli elementari diritti di vita e una regolamentazione giuridica della loro indipendenza.

Il compagno MASSINI, a sua volta, ha illustrato due ordini del giorno della sinistra tendenti ad ottenere una gradualità dell'assegno integrativo mensile secondo i vari gradi, categorie e qualifiche di personale, e il pagamento delle competenze arretrate entro il gennaio 1955.

Il ministro GAVA, che ha preso la parola dopo il relatore ZOTTA (d. c.) ripetendo ciò che aveva già detto alla Camera, ha respinto tutte le proposte della sinistra. Per il pagamento degli arretrati, il ministro del Tesoro, ha dichiarato che esso verrà effettuato dopo le ferie natalizie, entro il mese di gennaio o al massimo nella prima decade di febbraio.

Il compagno MASSINI, allora non ha insistito sull'ordine presentato in proposito, ma invece ha chiesto la votazione su quello relativo alla gradualità degli aumenti, che è stato bocciato dalla maggioranza, dopo che l'on. Gava aveva espresso il parere sfavorevole del governo.

Nella ripresa pomeridiana, è cominciato il dibattito sugli emendamenti presentati dalla sinistra alla legge inviata dalla Camera. Gli emendamenti, per una precisa disposizione di regolamento, riguardavano unicamente la parte modificata dall'altro ramo del Parlamento e cioè il solo articolo 2.

La discussione e il voto sui cinque emendamenti presentati all'articolo 2 ha occupato tutta la seduta del pomeriggio. Essi tendevano ad affermare i principi ai quali doveva ispirarsi il trattamento economico degli statali ed a impegnare il governo sulla graduabilità degli aumenti. Ma gli emendamenti, illustrati dai senatori MANCINELLI (PSI), ASARO (PCI), AGOSTINO (PSI) e MARZOLA (PSI) sono stati tutti respinti e la legge delega è stata approvata nel testo inviato dalla Camera.

Il Senato tornerà a riunirsi lunedì.

Il dibattito alla Camera

Scelba si rifiuta di rispondere all'interrogazione sull'arresto di Tondi

(Continuazione dalla 1. pagina)

cheggiano le case e uccidono tre persone. Verso le otto di sera abbandonano la città dopo aver bombardato senza alcuna discriminazione le case, gli uffici e le chiese. Undici ostaggi, chiusi in una sala della caserma della milizia, vengono bruciati vivi: sono tre contadini, un negoziante, un commerciante, un avvocato, due autisti, un impiegato, due ragazzi di 16 e 17 anni; sono gente di ogni età e di ogni condizione sociale, morti tutti insieme, come dice la lapide che li ricorda «mònito agli oppressori — incitamento agli oppressi». Sul Gargano, nel settembre del 1943, dopo l'uccisione di un tedesco, i nazisti penetrano in un casolare, dove trovano un soldato italiano disperso, gravemente ammalato, e quattro sacerdoti: il più vecchio ha 86 anni, il più giovane 72. I tedeschi li massacrano tutti e cinque senza rispetto per la loro età e per il loro abito.

A Bellono — prosegue la compagna Floreanini — il 18 ottobre 1943, un soldato tedesco tenta di violentare una donna, viene a conflitto con i familiari e rimane ucciso; per rappresaglia, 54 civili — uomini, donne, fanciulli — allineati col loro parroco sul ciglio di una strada vengono mitragliati e seppelliti quando ancora molti di essi sono moribondi. A Capua, a Sparanise, a Mondragone, a Garziano, a Orta, a Galluccio, a Rocca di Evandro, a Riardo, a Maddaloni, a Terno, i tedeschi impiccano, fucilano, massacrano con le bombe a mano 505 persone: giovani, donne, bambini, carabinieri, sacerdoti. Il quindicenne Carlo Santagata è impiccato a un palo a Teverola sotto gli occhi agghiacciati della madre e della popolazione. Verrà poi insignito della medaglia d'oro. Io voglio ricordare qui — afferma l'oratrice — l'epigrafe dettata da Benedetto Croce per i massacrati di Cajazzo: essa illustra lapidariamente il «metodo militare» tedesco. «Presso Cajazzo — dice la epigrafe — nel luogo detto San Giovanni e Paolo, alcune famiglie campagnole rifugiate in una stessa casa, furono il 13 ottobre 1943 fucilate e mitragliate per ordine di un giovane ufficiale prussiano. Uomini, donne, infanti, 23 umili creature non d'altro colpevoli che di avere, inconsce, alla domanda dove si trovasse il nemico, additato a lui senz'altro la via verso la quale s'erano volti i tedeschi. Improvvisa uscì dalle loro labbra la parola di verità designando non l'umano avversario nelle umane guerre, ma l'atroce presente nemico dell'umanità».

Mentre profonda è l'impressione nell'Assemblea, il dc. Pintus, in piedi nell'emiciclo, chiacchiera ad alta voce e ride.

G. PAJETTA: Ti fanno ridere queste cose?

PINTUS: Fai ridere tu!

G. PAJETTA *(scattando in piedi sdegnato)*: I tedeschi mi hanno ucciso un fratello! Vigliacco! Un fratello di 13 anni.

TARGETTI *(Presidente di turno)*: Onorevoli colleghi, ci deve essere un equivoco, non è vero, on. Pintus? *(Pintus tace)*. Mi lascino dire che è un equivoco perché non è ammissibile che un deputato responsabile rida di queste cose.

FLOREANINI: I militari tedeschi avevano metodo, organizzazione e disciplina cieca: dieci italiani dovevano perire per ogni tedesco ucciso, e magari dieci o venti di più che uno di meno. Come i 70 civili dell'Appennino maceratese su cui i nazisti scatenarono la loro ferocia, sfregiandoli, pugnalandoli, fracassando il loro cranio con il calcio del fucile; come i 335 ostaggi delle Fosse Ardeatine massacrati per ordine del «camerata» Kesselring che è ancora vivo per chiedere agli italiani che «gli erigano un monumento». Allora, onorevoli colleghi, non c'erano discriminazioni: morivano insieme ebrei e cattolici, comunisti e monarchici, contadini e operai, soldati e professionisti!

I tedeschi — continua l'oratrice — venivano addestrati alla ferocia, venivano educati ad uccidere e a torturare con freddezza. Il procuratore militare al processo contro il maggiore Reder ha descritto in che consisteva la «prova del gatto» cui venivano sottoposte le «SS.»: dovevano afferrare un gatto vivo con una mano e con l'altra strappargli gli occhi! «Militarmente e senza sentimentalismi», come voleva Kesselring, agirono i soldati nazisti a Sant'Anna, dove 470 persone furono trucidate, a Vinca, dove 173 cittadini furono arsi vivi, a Bergiola, dove un'ottantina di donne di ogni età furono uccise a colpi di mitra e di bombe a mano. A una donna incinta, i nazisti aprirono il ventre con una baionetta per estrarne il feto. «Militarmente e senza sentimentalismi» furono uccisi i 1830 di Marzabotto e i loro corpi furono accatastati e bruciati tra le grida dei moribondi. Potrei continuare per ore ed ore a narrare quel che i soldati educati alla scuola del militarismo teutonico fecero nelle montagne lombarde, nel Friuli, nel Cuneense. Ma i tedeschi non erano soli: al loro fianco c'erano i brigatisti neri, quasi dei ragazzi, gli uomini della «X Mas», i repubblichini. Era la scuola del militarismo tedesco che trasformava anche ragazzi di 18-20 anni in vili delatori e in sadici aguzzini dei loro stessi compagni.

Questa esperienza fecero milioni di uomini in tutti i paesi d'Europa, e per distruggere il militarismo prussiano si unirono i popoli civili di tutto il mondo. Noi non possiamo ridar vita a questo militarismo senza tradire il nostro passato di Resistenti, non possiamo dimenticare che tra i generali tedeschi, aspiranti al comando della nuova *Wehrmacht*, c'è Kesselring, l'uomo che, difendendo il colonnello Ohm dall'accusa di aver soppresso otto cittadini tedeschi antinazisti, dichiarò: «Se per una quisquiglia come l'esecuzione di qualche civile si fa ancora tanto chiasso otto anni dopo la fine della guerra, non troveremo più soldati per una nuova *Wehrmacht*».

La compagna Floreanini, giunta alla conclusione, si rivolge al presidente del gruppo democristiano, on. Moro, con queste parole: «Non credo che i vuoti sui vostri banchi siano soltanto la manifestazione del disprezzo di pochi per questo dibattito o una presuntuosa diserzione. Questi vuoti possono essere il segno di una preoccupazione per quanto si chiede ad ogni deputato di approvare. Parli, on. Moro, ai colleghi che furono con noi nella Resistenza, li lasci parlare ed esprimere proposte. Grave jattura sarebbe se essi non potessero portare tra voi la voce delle centinaia di migliaia di cittadini, di madri, di bambini italiani che li hanno applauditi in tutte le manifestazioni cui partecipano in questo decennale della Resistenza. Essi possono, debbono interpretare il significato di questi applausi che significano, onorevoli colleghi: come operaste ieri, vicino a tutto il popolo, per distruggere il militarismo tedesco che opprimeva il mondo, operate ancora oggi per impedire il riarmo di una Germania divisa! *(I deputati comunisti e socialisti applaudono in piedi e a lungo, visibilmente commossi. Poi tutti si recano a congratularsi con l'oratrice. L'impressione è profonda anche sui banchi democristiani).*

Prende quindi la parola il dc. Giuseppe BETTIOL, il quale, dichiarando di parlare a titolo personale, fa un discorso nettamente oltranzista affermando il principio dell'inconciliabilità tra le due parti in cui è divisa l'Europa, dichiarandosi «vedovo inconsolabile della C.E.D.» e proclamando l'intangibilità degli accordi di Parigi anche nell'ipotesi di una trattativa con l'URSS. Il deputato clericale comincia con l'affermare che l'Europa non è un concetto naturale, geografico o storico ma un «concetto culturale», che riassume i valori dell'Occidente.

INGRAO. Ma la storia e la geografia non fanno parte della vostra cultura?

BETTIOL. I valori culturali ai quali ci richiamiamo esistono solo nell'Occidente.

INGRAO: Ma con questi principi l'unità europea non si fa.

Fascisti e monarchici appoggiano la U.E.O.

BETTIOL: L'unità europea si può realizzare solo se l'Oriente accetta i principi di libertà su quali si basano i regimi dell'Occidente.

AUDISIO: Ma questa Europa la fate insieme con i fascisti

BETTIOL *(senza raccogliere l'interruzione)*: Per questo noi democristiani eravamo favorevoli alla C.E.D. Per questo sosteniamo gli accordi di Parigi e siamo sicuri che verranno ratificati nonostante le manovre di «alcuni armigeri francesi». Bettiol prosegue quindi affermando che il riarmo tedesco è l'indispensabile premessa di una politica di forza. Gli accordi di Parigi e il riarmo tedesco non potranno — egli aggiunge — esser messi in discussione da un eventuale negoziato con l'URSS. Libertà nella sicurezza, negoziati nella sicurezza, democrazia nella sicurezza: questo deve essere un dogma fondamentale della politica estera italiana. *(Il discorso di Bettiol riscuote gli applausi dei democristiani e le congratulazioni di Gonella).*

Pino ROMUALDI (m.s.i.), nonostante abbiano parlato altri oratori del suo gruppo, ritiene che sia «fatale» anche un suo discorso in favore della ratifica dell'UEO. E lo ritiene tale perchè vuole sottolineare che gli accordi parigini danno finalmente una bandiera *(quella con la croce uncinata?)* all'esercito dei popoli europei e creano una barriera efficace contro il bolscevismo». Che questi accordi e questa bandiera implichino una serie di rinunce da parte italiana, all'oratore fascista non interessa affatto. Egli si limita ad auspicare che il governo stia attento affinchè l'UEO non favorisca eccessivamente Inghilterra e Francia; non danneggi troppo l'economia e l'industria nazionali; non riduca l'Italia al rango di sottoproletariato della comunità europea, non valorizzi oltre misura il Nord Africa a scapito dei nostri mercati meridionali. Ma anche se il governo non riuscisse a scongiurare queste jatture, per Romualdi sarebbe sufficiente il riarmo tedesco a giustificare l'UEO.

Enzo SELVAGGI (p.n.m.) rinfaccia ai d. c. di non aver voluto far approvare la CED prima del 7 giugno o subito dopo, quando ancora era possibile una collaborazione fra centro e destra. Preoccupazione del governo dovrebbe quindi essere quella di ricreare le possibilità di accordo. Anche l'oratore monarchico, agitando lo spauracchio del comunismo, considera di scarsa importanza il fatto che l'Italia debba perdere la sua sovranità o parte di essa in seguito alla ratifica dell'UEO. L'importante è che si possa tramandare ai posteri il retaggio della civiltà latina, cristiana ed europea.

Sono le 14,10 quando il presidente di turno, onorevole Leone, rinvia la seduta alle ore 16 di lunedì prossimo. Prima che i pochi deputati presenti abbandonino l'aula, i compagni Mazzali e Bottonelli chiedono però di parlare.

MAZZALI sollecita la risposta alla sua interpellanza sul mancato rinnovo delle provvidenze a favore del cinema e del teatro italiani. Scelba, che è entrato da pochi minuti per sostituire l'assonnato Saragat, assicura che il prossimo Consiglio dei ministri prorogherà l'attuale legge.

BOTTONELLI chiede invece che sia adottata la procedura d'urgenza per la risposta all'interrogazione presentata anche da Roasio, Boldrini, Cavallari, Tarozzi e Marabini sull'arbitrario arresto del prof. Alighiero Tondi, disposto dal Questore di Bologna, al termine di una conferenza sulla libertà religiosa in Polonia.

SCELBA finge di non sentire la richiesta ed è più volte richiamato dal presidente. Dopo qualche attimo di esitazione, Scelba si alza e farfuglia al microfono qualcosa che suona un rifiuto. Bottonelli protesta e Scelba prende finalmente fiato per affermare che «il fatto è ormai acclarato» e che quindi l'interrogazione seguirà il suo corso normale. Bottonelli replica con fermezza, facendo presente che l'arresto del professor Tondi, avvenuto insieme con quello del signor Giorgio Masetti, ha suscitato sdegno in tutta la popolazione di Bologna e che perciò rende necessaria una immediata dichiarazione del presidente del Consiglio. Ma il treno per Napoli sta per partire e non Leone tronca la seduta.

Decorati al V.M. e reduci dall'URSS condannano il vile attacco a D'Onofrio

La campagna fascista, che mira anche a colpire l'unità delle associazioni combattentistiche, stigmatizzata da un folto gruppo di Medaglie d'Argento al V. M. e di familiari di Caduti

Alla dichiarazione che un folto gruppo di decorati di Medaglia d'Oro e di Medaglia d'Argento sottoscrissero alcuni giorni or sono, per esprimere la loro solidarietà al compagno D'Onofrio, fatto oggetto di un vile attacco fascista, decine di altri decorati al Valor militare e decine di familiari di eroici Caduti hanno dato la loro adesione. In quella dichiarazione — che il nostro giornale ha pubblicato — si deplorava vivamente, fra l'altro, il gesto dell'ex deputato clericale Spiazzi, il quale aveva sostenuto di parlare a nome di tutti i decorati al Valor militare, unendosi alla vergognosa campagna fascista.

Alla dichiarazione hanno aderito le Medaglie d'Argento Mario Leporatti di Roma, Emilio Bonatti di Rovigo, Mario Prevedello di Treviso, Silvano Bizzarri, Lisetta Campion, Antonio Campion, Dante Brambullo, Antonio Sponchiado, Pietro Dal Pozzo anch'essi di Treviso, Ugo Corsi di Firenze, Carlo Campolmi, Brunetto Bernini, Corrado Bianchi, Giulio Bruschi, Lido Bottai, Tosca Bucarelli Martini, Bruno Pini, Otello Berti, Aldo Fagioli, Rigoletto Buccioni, anch'essi di Firenze, Piero Montagnani, Antonio Zoboli e Mario Rossi di Milano, Luigi Martignoni, Giuliano Giuliana di Venezia, Alfredo Gallini di Voghera; e i decorati di Croce di Guerra al Valore Bruno Pini e Vittorio Stolfi di Firenze e Ivonne Chinello e Franco Orcalli di Venezia.

Hanno espresso piena adesione alla dichiarazione anche numerosi familiari di eroici decorati e precisamente: il padre della Medaglia d'Oro Zanini di Treviso, Maria Favretti, vedova della Medaglia d'Oro Antonio Furlan, Bruna Barducci, madre della Medaglia d'Oro Aligi Barducci, Rosa Fanciullacci, madre della Medaglia d'Oro Bruno Fanciullacci, Rita Chianevi, vedova della Medaglia d'Oro Elio Chianevi, Dina Grossi, madre della Medaglia d'Oro Marcello Grossi, Carolina Ballerini, vedova della Medaglia d'Oro Lanciotto Ballerini, Carolina Sarchi, madre della Medaglia d'Oro Ermanno Gabetta, Giuseppe Quarleri, padre della Medaglia d'Oro Franco Quarleri, Olga Gallani, vedova della Medaglia d'Argento Antonio Bonatti, Giovanni Bottacin, padre della Medaglia d'Argento Ugo Bottacin, Nello Marziali, padre della Medaglia d'Argento Renzo Marziali, Francesco Fiorelli, padre della Medaglia d'Argento Egizio Fiorelli, Emilia Lovisari, madre della Medaglia di Bronzo Gino Bertasi, Alves Lorenzini, vedova della Medaglia di Bronzo Leo Bonatti, Nicola Paoli padre della Medaglia di Bronzo Wladimiro Paoli.

Si accresce intanto la mole di dichiarazioni e di lettere di ex prigionieri italiani in URSS, attestanti la nobiltà dell'opera svolta fra loro dal compagno D'Onofrio. Ed è assai significativo che proprio loro, i reduci dalla URSS, che secondo i sostenitori della vergognosa campagna fascista sarebbero le «vittime», reagiscano in maniera così immediata e larga, avvertendo che l'attacco contro il vice Presidente della Camera è una offesa diretta a loro stessi sentimenti, alla dolorosa ma nello stesso tempo importante esperienza compiuta accanto a D'Onofrio. Da qui, il tono qualche volta amaro che si scontra in questi umanissimi documenti; ma di qui anche la loro grande forza, che si esprime nello sdegno e nella collera, nel disprezzo e nella invettiva nei confronti dei sostenitori della vile campagna di oggi, che possono facilmente essere identificati nei responsabili dei disastri di ieri.

Così vediamo l'ex sergente maggiore del 52. Rgt. Artiglieria della Divisione «Torino», Biagio Cenni, dichiararsi «meravigliato e rattristato» per l'attacco denigratorio contro il vice Presidente della Camera, e aggiungere: «*Avendo io conosciuto l'on. D'Onofrio e altri antifascisti emigrati, durante la mia prigionia in Unione Sovietica, e non potendo che dirne bene per l'opera da loro svolta in mezzo a noi, non posso non vedere in questa persistente campagna che una speculazione politica di parte, tendente oggi, a quanto pare, anche a coinvolgere la Associazione Combattenti e Reduci*».

Ed anche il Capitano di Fanteria della riserva Giacomo Manzi, di Catania, esprime la propria collera contro la «indegna campagna di vilipendio, di pretta marca fascista, contro l'on. Edoardo D'Onofrio». La sua lettera così prosegue:

«*Non è una cosa nuova, chè per gli anni passati altri tentativi furono fatti per insudiare una sì nobile figura di italiano, il quale sempre ha tenuta alta, nel mondo, la dignità ed il prestigio dell'Italia*

«*Oggi si pretende riprendere ancora la stessa strada, arrogandosi il diritto di parlare a nome dei combattenti e reduci tutti. Ma non certamente a mio nome può presentarsi una simile calunnia. Sempre serberò il più grato ricordo dell'on. Edoardo D'Onofrio il quale, in quei lontani giorni ormai, con la sua parola e con il suo lavoro seppe ridarci fiducia e speranza nella vita e seppe altresì farci mantenere la fiducia nella Patria*».

Ed ecco la dichiarazione del Bersagliere Tesco Bertoncelli, del 6. Rgt della Divisione Celere - P. N. 303:

«*Io sono un ex combattente dell'ARMIR e reduce dalla prigionia in Russia; non sono comunista: tuttavia posso dichiarare che l'opera svolta dall'on. Edoardo d'Onofrio e dai suoi compagni fra gli italiani prigionieri di guerra fu improntata dal più alto spirito di italianità, di umanità e di tolleranza, e che, mercè i loro consigli e il loro aiuto fraterno, poterono essere alleviate le difficili condizioni di una prigionia, che era conseguenza diretta della disastrosa guerra voluta dal fascismo*».

L'ACCORDO-TRUFFA SUPERATO IN SEDE DI RINNOVO DEL CONTRATTO

Un ulteriore aumento del 4 per cento conquistato dai lavoratori del gas

L'aumento decorre dal 30 giugno — Nuovo sciopero negli appalti ferroviari

L'accordo sulla parte economica dei contratto di lavoro dei dipendenti delle aziende private del gas, raggiunto l'altra notte presso il ministero del Lavoro, è stato firmato nella tarda notte di ieri dalle parti.

Esso si basa in linea di massima sulle proposte fatte a suo tempo dal sottosegretario al Lavoro on. Delle Fave, le quali comportano un miglioramento complessivo di circa il 4 per cento ripartito fra incremento delle retribuzioni conglobate e indennità varie. Per il periodo compreso tra il 30 giugno 1954, data di scadenza del vecchio Contratto, e il primo dicembre, data di decorrenza del nuovo, le Aziende corrisponderanno, ai lavoratori una somma pari all'aumento tabellare conseguito. Tale beneficio sarà riconosciuto, ai fini della liquidazione e della pensione, anche a quei lavoratori che entro il periodo suddetto avessero lasciato il servizio.

Nell'accordo si è convenuto tra l'altro che entro il 31 gennaio prossimo, su convocazione del Ministero, le parti si riuniranno per esaminare la richiesta avanzata dalle organizzazioni dei lavoratori e diretta ad adeguare le pensioni attualmente in atto.

Per quanto riguarda la durata del contratto fissata fino al 30 novembre 1957, la Federazione italiana dipendenti aziende gas ha precisato, in una lettera al Ministero del Lavoro, che la sua adesione a tale durata non può considerarsi preclusiva del diritto di richiedere anche prima della scadenza del contratto stesso, quegli ulteriori miglioramenti che si rendessero necessari in relazione alle situazioni che verranno a determinarsi.

Un altro sciopero, dopo quello di due ore effettuato nei giorni scorsi dai lavoratori degli appalti ferroviari delle Officine, Squadre rialzo Depositi, Scambi e manovre, verrà effettuato il 23 dicembre per 4 ore.

La decisione è stata presa dal Sindacato italiano lavoratori appalti ferroviari persistendo l'on. Mattarella, ministro dei Trasporti, nella decisione di effettuare il licenziamento di 1500 lavoratori senza attendere le decisioni del Parlamento

Nei giorni 15 e 16 dicembre si sono riuniti a Milano i rappresentanti delle organizzazioni degli industriali della concia per discutere il rinnovo del contratto di lavoro.

Nel corso delle trattative gli industriali hanno avanzato offerte sulla parte salariale e normativa ritenute unanimemente dalle organizzazioni sindacali insufficienti per una soddisfacente soluzione della vertenza.

Le parti hanno concordato di incontrarsi nuovamente il 13 gennaio 1955 per effettuare un ultimo tentativo di conciliazione.

UNA BOCCACCESCA E COMPLICATA VICENDA

Arrestata a Firenze una donna che ricattava il segretario del Vescovo

FIRENZE, 17. — Soltanto ora si apprende di uno scandalo al centro del quale figura il signor Guglielmo Randelli, segretario di monsignor Meneghello, arcivescovo di Firenze.

Lo scandalo, che acquista rilievo proprio dalla figura del suo protagonista, Randelli, persona molto nota nella nostra città, è venuto alla luce a seguito di una denuncia presentata dallo stesso all'Autorità giudiziaria: in essa il Randelli rivela di aver subito per lungo tempo i ricatti di una donna, Elena Lazzerini. Ed ecco in breve i particolari della boccaccesca vicenda.

Nel lontano 1940, il Randelli conobbe la Lazzerini e fra i due nacque una relazione. Sembra che da questa sia nato un bambino. Il Randelli, a questo punto, decise di troncare la relazione, perseguitato com'era dall'incubo che qualcuno potesse scoprire quella relazione e provocare uno scandalo. Egli è infatti sposato e padre di due figli. Tentò, ma inutilmente, di porre fine alla relazione. La Lazzerini, a quanto sembra, si era attaccata a lui come ci si può attaccare ad una persona che dà la possibilità di vivere senza sforzo e senza lavoro. E il Randelli aveva troppa paura, una paura terribile che in famiglia e all'Arcivescovado si fosse risaputo ben presto tutto. Ogni giorno, essendo egli collaboratore di numerosi giornali cattolici, dal «Giornale del mattino» allo «Osservatore toscano», era e sposto al pericolo dello scandalo. La donna cominciò a ricattarlo, chiedendogli grosse cifre di danaro e minacciando di rivelare tutto.

La situazione era a questo punto, quando la Lazzerini — che davvero non doveva essere uno stinco di santa — venne un giorno pescata, in un ristorante, da una signora, in affettuoso colloquio col marito di quest'ultima, certo Elio Donati (Come si può ben comprendere la Lazzerini, oltre quella col Randelli, intratteneva altre relazioni). Ne nacque una clamorosa scenata, dalla quale emersero altri poco edificanti particolari: la Lazzerini non teneva tutto per sè il danaro che riceveva dal Randelli — circa 300 mila lire ogni quindici giorni, sembra — ma ne faceva parte al signor Donati. Dopo questo episodio il Randelli decise di sporgere denuncia. La Lazzerini è stata arrestata e trasferita alle carceri, così come il Donati.

Una precisazione del compagno Cavallotti

Il compagno on. Cavallotti ha inviato al Direttore del *Messaggero* la seguente lettera:

«Egregio signor Direttore,

sul giornale *Il Messaggero* da Lei diretto in data 17 dicembre 1954, pagina 2, è comparso un articolo intitolato: "La commissione parlamentare per la vertenza I.N.A.M.-Medici".

«In detto articolo si dice che io mi sarei associato alla proposta Zaccagnini, che definiva legittima l'azione del ministro. E' accaduto perfettamente il contrario: mentre mi sono associato all'on. Zaccagnini circa la necessità che i membri del Gruppo medico Parlamentare esaminassero il regolamento redatto dall'INAM ho dichiarato che ero in disaccordo sul giudizio espresso circa il comportamento del ministro, comportamento che non potevo condividere.

«Il verbale stesso della riunione ne farà fede. La prego, signor direttore, di voler pubblicare tale mia rettifica a termini di legge.

«Con ossequio».

Solo i fascisti

Avevamo già ieri notato come l'aperta assunzione di paternità della campagna contro il vice Presidente della Camera D'Onofrio, da parte dei deputati fascisti del M.S.I. — residuo del tradimento nazionale, che andò sotto le insegne della repubblichetta di Salò — avrebbe recato un contributo alla chiarezza sugli scopi di quel vile attacco. Si vuole colpire, nella persona del compagno D'Onofrio, l'antifascismo, si vuole offendere la Resistenza — questo è ormai l'evidente significato della vergognosa manovra, così come è evidente che i male informati, che ad essa avevano prestato, in più o meno buona fede, la loro opera e il loro nome, hanno ormai avuto occasione di aprire gli occhi.

Ma il significato della campagna contro D'Onofrio non è tutto qui. Essa tende anche — e la Associazione dei Combattenti e dei Reduci lo ha denunciato — a introdurre la discriminazione politica allo interno dell'A.N.C.R. e delle altre associazioni combattentistiche, a dividerle, a farle diventare strumento di piccoli gruppi di politicanti di parte. Anche qui la riprova viene proprio dai giornali neofascisti, che sono rimasti i soli a sostenere la campagna del «Tempo». La riprova viene dal fatto che l'attacco di Renato Angiolillo trova l'adesione dell'ex senatore fascista Vico Pellizzari, presidente di una fantomatica «associazione volontari di guerra».

Ed ecco infine — perché maggior chiarezza sia fatta — intervenire lo stesso avv. Gazzoni, reintegrato nella carica di presidente della Federazione romana da un decreto di Scelba, contro il parere dell'intiera Associazione combattenti, il quale concede addirittura interviste all'organo del M.S.I.

Il cerchio della manovra, dunque, si chiude. Gli scissionisti, i contrabbandieri del falso patriottismo, i residui di Salò, i portabandiera di oscuri interessi di parte e non dei veri interessi dei combattenti, dei reduci, dei mutilati, dei decorati, hanno avuto troppa fretta. Si sono smascherati.

Gina Lollobrigida e Vittorio De Sica tornano con «Pane, amore e gelosia» ad allietare il pubblico italiano durante le prossime feste natalizie

Una smentita dell'I.R.A.B. di Fano

Dal Presidente degli Istituti riuniti di assistenza e beneficenza di Fano abbiamo ricevuto la seguente smentita:

«Il giornale l'Unità N. 343 del giorno 11 dicembre 1954, sia in pagina regionale che nazionale ha accusato il Consiglio di Amministrazione degli I.R.A.B. di Fano di aver venduto alla Sezione fanese del Partito Repubblicano Italiano, un terreno di 17 ettari al prezzo di una lira al metro quadrato e denunziava lo scandalo e la indignazione della cittadinanza. Tale accusa è falsa. Infatti trattasi della vendita effettuata nel 1952 di soli mq. 335 al prezzo di L. 500 mq., prezzo ritenuto equo, proposto ed approvato da tutti gli organi sia tecnici che tutori, di tal che per il ristabilimento della verità dei fatti e per la tutela della onorabilità dell'Ente e degli Amministratori, il Consiglio ha già deliberato di proporre azione penale.

«Saluti. Il Presidente».